



Zucca, Raimondo (2001) *Iohannes Tarrensis episcopus nella epistola Ferrandi diaconi ad Fulgentium episcopum de V questionibus? Contributo alla storia della diocesi di Tharros (Sardinia)*. Sandalion, Vol. 21-22 (1998-1999 pubbl. 2001), p. 113-127.

<http://eprints.uniss.it/4683/>

SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

21-22

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



Edizioni Gallizzi



Pubblicazione realizzata col contributo
della Regione Autonoma della Sardegna

Per scambi di Libri e Riviste:

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Anna Maria Mesturini

Giovanna Maria Pintus

Anna Maria Piredda

Via Università, 40 - 07100 SASSARI

Tel. 079.229701 - Fax 079.229619

SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

21

a cura di

Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni

GAVINO SIMULA, Erodoto e l'Occidente: la spedizione di Dorieo □
GIOACHINO CHIARINI, Il mantello di Giasone □ SOTERA FORNARO,
«Patina d'antico» da Dionisio d'Alicarnasso a Winckelmann □
OSCAR FUA, Ipotesti di una Centauromachia (Val. Fl. 1, 140-148)
□ FRANCESCO SINI, Impero romano e religioni straniere: riflessioni
in tema di universalismo e "tolleranza" nella religione politeista
romana □ GIOVANNA MARIA PINTUS, *Hoc primum bibe* (Is 9, 1):
l'interpretazione di Ambrogio □ CLAUDIO BEVEGNI, Una nota a
Darete Frigio, *De excidio Troiae historia*, XIX, p. 24, 2-4 Meister □
RAIMONDO ZUCCA, *Iohannes Tarrensis episcopus* nella *epistola*
Ferrandi Diaconi ad Fulgentium episcopum de V questionibus?
Contributo alla storia della diocesi di *Tharros (Sardinia)* □ LIA
RAFFAELLA CRESCI, Antichi dei ed eroi nel *Calendario Giambico* di
Cristoforo Mitileneo □ MARIA TERESA LANERI, Ancora sul rappor-
to Arquer-Fara: i *Neoterici auctores* □ PAOLO FONTANA, Amduscias
il demone unicorno. Note tra iconografia e storia della magia □
Recensioni, schede, cronache e notizie.

Sassari 1998-1999

RAIMONDO ZUCCA

*IOHANNES TARRENSIS EPISCOPUS
NELLA EPISTOLA FERRANDI DIACONI
AD FULGENTIUM EPISCOPUM DE V QUESTIONIBUS?
CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLA DIOCESI
DI THARROS (SARDINIA)*

1. Nella *XIII epistola del corpus* delle opere di San Fulgenzio, indirizzata in realtà da Ferrando, diacono cartaginese al suo maestro Fulgenzio, relativamente a cinque questioni teologiche, è contenuta anche la richiesta di invio di un *liber* e di due *epistulae* del vescovo di Ruspe:

Rogo etiam, ut librum de regula verae fidei relegendum nobis iubeas destinari, et epistulam ad Iohannem Tharsensem episcopum, ubi de malefico quodam iudici non tradendo memini plenissime disputatum. Codices duos suscepi et infanti Hermiae proprium reddidi. Iube etiam epistulam de oratione, quam ad me hic positum mandare dignatus es, iterum huc scriptam dirigere. Dum enim pro splendore sui a multis petitur ad legendum, faciente nostra oblivione, apud quem remanserit ignoramus. Sanctos presbyteros, diacones, beatamque congregationem supplex saluto. Deus noster paternitatem tuam ad aedificationem nostram conservare dignetur incolumem, domine pater⁽¹⁾.

Il passo, estremamente importante quale documento dei processi di trasmissione libraria e la costituzione di biblioteche nel secolo VI⁽²⁾, propone peraltro un problema di difficile soluzione relativo al destinatario della lettera fulgenziana, andata perduta, *ad Iohannem Tharsensem episcopum*.

L'etnico *Tharsensis* era stato congettualmente corretto dal Père Jean Mesnage in *Thapsensis* con riferimento, peraltro dubbio, al vescovato di *Thapsus*, in *Byzacena*⁽³⁾.

(1) *Sancti Fulgentii episcopi Ruspensis opera*, cura et studio J. FRAIPONT (CC, series Latina, XCI), Turnholti 1968, p. 386 (ep. XIII, 3); FULGENZIO DI RUSPE, *Le lettere*. Introduzione, traduzione e note a cura di A. ISOLA, Roma 1999, pp. 264-265.

(2) Cfr. AA.VV., *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di G. CAVALLO, Roma-Bari 1988.

(3) J. MESNAGE, *L'Afrique chrétienne* (Evêchés et ruines antiques), Paris 1912, p. 132.

Nella *Prosopographie de l'Afrique Chrétienne* il lemma relativo a questo *episcopus Tharsensis* suona così:

IOHANNES 4, (... entre 523 et 533...)
episcopus Tharsensis (siège dont l'appartenance à l'Afrique n'est pas certaine, à moins d'une erreur de graphie pour *Thapsensis*, ethnique pouvant peut-être correspondre à *Thapsus*, en Byzacène = Ras Dimas, en Tunisie), évêque catholique, est le destinataire d'une lettre de Fulgentius, évêque de *Ruspae*, lettre (*de malefico quodam iudici non tradendo*) aujourd'hui perdue⁽⁴⁾.

Sul problema è ritornato nel 1986 Azedine Beschouch in un suo acutissimo contributo sulla toponomastica dell'*Africa* latino-cristiana alla luce delle fonti arabe medievali.

A giudizio di Beschouch il problema della identificazione della sede episcopale del *Iohannes* destinatario dell'*epistula* fulgenziana potrebbe essere delucidato in base ad una raccolta di biografie compilata da Al-Maliki, autore nell'XI secolo di un'opera intitolata *Riyad al-Nufus*.

In quest'opera è citata, relativamente ad un personaggio, Muhammâd b. Sahlûn, la testimonianza di un uomo pio, Ahmad al-Sa'ih (il viaggiatore) che, nel X secolo, «abitava *Tarse*, città vicina a *Sadaf*». Il centro di *Sadaf* apparteneva alla circoscrizione di *Rusfa*, l'antica *Ruspae*, sede episcopale di San Fulgenzio. Questo complesso di dati imporrebbe, a giudizio di A. Beschouch «de faire de *Tharsa* un évêché africain et de comprendre qu'en écrivant à *Iohannes*, saint Fulgence s'adressait à un collègue de sa région»⁽⁵⁾.

Recentissimamente è ritornato sulla questione Faouzi Mahfoudh in un contributo frontale sulla toponomastica antica e medioevale del Sahel tunisino.

Nel lavoro il Mahfoudh evidenzia l'esistenza di una fonte più antica su Muhammâd b. Sahlûn, utilizzata nella biografia redatta da Al-Maliki, i *Manâqib* dell'agiografo Al-Labidi, del X secolo. Nel passo parallelo a quello di Al-Maliki, Al-Labidi menziona lo stesso Ahmad, detto al-Muaddib (il

(4) A. MANDOUZE, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, (*Prosopographie Chrétienne du Bas-Empire*, 1), Paris 1982, p. 608 (Iohannes 4).

(5) A. BESCHAOUCH, *De l'Africa latino-chrétienne à l'Ifriqiya arabo-musulmane: questions de toponymie*, CRAI, 1986, pp. 545-546. Si noti che A. Beschouch tempera l'affermazione con la forma interrogativa.

maestro), e caratterizzato dai suoi viaggi incessanti (da cui l'appellativo al Sa'ih – il viaggiatore – in Al-Maliki). Questo maestro viveva secondo Al-Labidi «in una località chiamata Tars Asbât», identificata ora con Henchir Dhahb, ad un chilometro a NO di Djebeniana, nella circoscrizione di Rusfa (*Ruspae*). Infine il Mahfoudh propone la connessione tra la località di Tars Asbât di Al-Labidi e la Tars di Al-Maliki, identificando il centro da un lato con la sede di *Iohannes Tharsensis episcopus* dell'*epistula* fulgenziana, dall'altro con la diocesi di Tasbalte, documentata fra il 393 e il 484 nelle liste dei vescovati della Byzacena⁽⁶⁾.

Le soluzioni adottate dai diversi studiosi per identificare il vescovo *Iohannes* corrispondente di San Fulgenzio e la relativa diocesi non sono tuttavia scevre di difficoltà che rendono problematiche le varie proposte interpretative.

La correzione del testo *Tharsensis* in *Thapsensis*, ancorché filologicamente sostenibile seppure con qualche problema, urta contro la denominazione ufficiale del vescovo di *Thapsus*⁽⁷⁾, attestata nella *notitia episcoporum* del 484 come *episcopus Tapsitanus*⁽⁸⁾, in sintonia con l'etnico classico, documentato nella *lex agraria* del 111 a.C. nella forma [*T*]ampsitani⁽⁹⁾ e nel *bellum Africum* come *Thapsitani*⁽¹⁰⁾.

Ben più attraente è la proposta di A. Beschouch, che ha ricevuto l'autorevole consenso di J. Desanges⁽¹¹⁾, arricchita dalle osservazioni di F. Mahfoudh, che identifica la sede diocesana del vescovo Giovanni con il cen-

(6) F. MAHFOUDH, *Le nord de la Petite Syrte au moyen age: questions de toponymie*, AA. Vv., *Du Byzacium au Sahel. Itinéraire historique d'une région tunisienne* (Faculté des Lettres et des Sciences Humaines de Sousse. Série Histoire, I), Sousse 1999, pp. 157-160.

(7) Su *Thapsus* cfr. H. TREIDLER, in *RE* V A2 [1934], cc. 1285-1287, s.v. *Thapsos*-3; v. anche ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, II, Paris 1921, pp. 133-135; MH. FANTAR, *La cité punique de Thapsus*, Actes du deuxième congrès international d'étude des cultures de la Méditerranée occidentale, Alger 1978, pp. 59-70; M. L(e) Glay), in *Der Kleine Pauly*, 5, [1979], c. 650, s.v. *Thapsos*. 2; sul toponimo è ora fondamentale MH. FANTAR, *A propos de deux toponymes en Byzacene*, AA. Vv., *Du Byzacium au Sahel*, pp. 98-101.

(8) Not. Episc., Byz., 109 = CSEL 7, p. 12.

(9) *CIL* I² 585, LXXIX. Cfr. G. ROTONDI, *Leges publicae populi romani*, Hildesheim-Zürich-New York 1990 (rist. anastatica), pp. 322-323 (*Lex (Baebia?) agraria*).

(10) *Caes. b. Afr.* 80, 1; 97, 2.

(11) J. DESANGES, *La toponymie de l'Afrique du Nord antique. Bilan des recherches depuis 1965*, AA. Vv., *L'Afrique dans l'Occident romain (Ier siècle av. J.-C. - IVe siècle ap. J.-C.)*, Coll. EFR 134, Rome 1990, p. 270.

tro di *Tarsa*, corrispondente forse al vescovato della *Tasbaltensis plebs*, certamente localizzato in *Byzacena* e, con probabilità, presso Ruspe.

Tuttavia, anche ammessa la corrispondenza – che appare possibile – tra la località di Tars Asbât e la diocesi *Tasbaltensis*⁽¹²⁾, neppure questa soluzione può ritenersi definitiva, considerato che in nessun caso la denominazione del vescovato si riscontra abbreviata in *Tharsensis* e che *Tarsa*, nelle fonti arabe, sembra essere un poleonimo riferito a diversi centri dell'Ifriqiya⁽¹³⁾.

2. Una diversa soluzione al problema topografico della sede del vescovo *Iohannes* può proporsi attraverso l'inquadramento dell'*epistula ad Iohannem episcopum* nell'ambito della vita di Fulgenzio da un lato e l'analisi del passo relativo all'*episcopus* nei codici fulgenziani dall'altro.

Quanto al primo punto si osservi che l'*epistula* in questione appartiene a quel ristretto novero di lettere, trattati e sermoni, comprendente il *De fide seu de regula verae fidei, ad Petrum liber unus*, il *Ad Donatum, de fide*, il *De Trinitate, ad Felicem notarium, liber unus*; il *De Incarnatione filii Dei, et vilium animalium auctore, ad Scarilam liber unus* oltre a tutti i *sermones*, che, come ha notato G. G. Lapeyre, «aucun document ne nous permet de dater»⁽¹⁴⁾.

Tuttavia, lo stesso Lapeyre⁽¹⁵⁾, seguito da J. Fraipont⁽¹⁶⁾, era incline a credere che tali opere ed *epistulae* fossero state composte da San Fulgenzio

(12) Il vescovato è documentato alla metà del III sec. con il presule *Adelfius a Thasvalte* (*Sent. episc.*, 35 = CSEL 3¹, p. 449 = Aug., *De baptismo*, VI, XLII, 81), nel 393 con l'*Innocentius episcopus Thebaltensis* donatista / maximianista (Aug., *En. in Ps.* 36, s. 2, 20, C.C. 38, pp. 361, 365; cfr. MANDOUZE, *Prosopographie*, p. 602 (Innocentius 3)), nel 411 con il vescovo cattolico *Iulianus* della *plebs Tasbaltensis* senza competitori donatisti a causa della morte del vescovo scismatico nel 410 (S. LANCEL, *Actes de la Conférence de Carthage en 411*, I, Paris 1972, p. 732, I, 128, l.29; MANDOUZE, *Prosopographie*, p. 615 (Iulianus 6)), nel 484 con *Marcellinus Tasbaltensis* (Not. Episc., Byz., 63 = CSEL 7, p. 126; cfr. MANDOUZE, *Prosopographie*, p. 689 (Marcellinus 6)). Sulla sede vescovile cfr. MESNAGE, *L'Afrique chrétienne*, p. 224; LANCEL, *Actes*, IV, Paris 1991, p. 1476. Il Lancel (*Actes*, IV, p. 1476) ricorda la problematica identificazione tra il centro vescovile e la *statio di Tabalta* (It. Ant., 48, 6 W. e 50, 2 W. = O. Cuntz, p. 7), osservando che «fait cependant problème la disparition du s de la première syllabe du toponyme».

(13) MAHFOUDH, *Le nord de la Petite Syrte*, p. 158, n. 41. Si osservi che a *Lambaesis* un *optio* della *Legio III Augusta*, C. *Iulius C.f. Col(l)ina tribu) Atticus* ha come *origo* *Tar(sus)* (CIL VIII 2886, v. *index* p. 267) così come un *beneficiarius co(n)s(ularis)* della stessa *legio*, M. *Aurel(ius) Nicostratus* è dichiarato *Thars(us)*, con riferimento, tuttavia, a *Tharsus* della *Cilicia*.

(14) G. G. LAPEYRE, *Saint Fulgence de Ruspe, un évêque catholique africain sous la domination vandale*, Paris 1929, p. 330.

(15) IDEM, *ibidem*, p. 330.

(16) *Sancti Fulgentii episcopi Ruspensis opera*, cura et studio J. Fraipont, p. VII.

a Ruspe fra il 523 e il 532, allorquando, con certezza, dopo il ritorno dall'esilio in Sardegna, scrisse almeno sette opere a noi pervenute⁽¹⁷⁾.

L'*epistula ad Iohannem* è documentata per noi, essendo andata perduta, esclusivamente dalla *XIII epistula* del *corpus* delle opere di Fulgenzio, anche se essa, come abbiamo visto, è una lettera indirizzata dal diacono Ferrando a Fulgenzio, che rispose con l'*epistula XIV de quinque questionibus*.

Dal tenore della lettera di Ferrando potrebbe dedursi che Fulgenzio fosse stato restituito alla sua cattedra episcopale di *Ruspae*:

*Saepe multa volui affectu interrogare discendi, sed a b s e n t e m
m a g i s t r u m frequentibus epistulis compellere, portitorum rari-
tas ex itineris longinquitate prohibuit. Unde n u n c b e n e f i c i
o p r a e s e n t i s o c c a s i o n i s admonitus, in unum con-
gessi quae potui, et responsione vestra melius dilatanda breviter quaero*⁽¹⁸⁾.

Nel passo parrebbe evidente la contrapposizione, in parte anche retorica, tra la precedente situazione che impediva di indirizzare frequentemente delle *epistulae* a Fulgenzio a causa della rarità di *portitores*⁽¹⁹⁾, determinata dalla distanza (*longinquitas itineris*) da intendersi via mare, da *Carthago* a *Carales*, dove era esiliato Fulgenzio⁽²⁰⁾, e l'attuale stato (*beneficium praesen-*

(17) *Contra sermonem Fastidiosi ariani, ad Victorem liber unus; Contra Fabianum libri X; De veritate Praedestinationis et Gratiae Dei, ad Iohannem et Venerium; Ad Iohannem et Venerium, de Gratia Dei et humano arbitrio; Ad Ferrandum, diaconum, de salute Aethiopsis moribundi; Ferrando, de quinque quaestiones responsio; Ad reginum comitem*. Cfr. G. G. LAPEYRE, *Saint Fulgence de Ruspe*, pp. 329-330; *Sancti Fulgentii episcopi Ruspensis opera*, cura et studio J. Fraipont, p. VII.

(18) *Sancti Fulgentii episcopi Ruspensis opera*, cura et studio J. Fraipont, p. 385, ep. XIII 1. Si osservi per inciso che questo passo sembrerebbe escludere l'identificazione proposta dal P. F. Chifflet, nel 1649, tra Ferrando e l'autore della *Vita Fulgentii*, poiché Ferrando deplora nella nostra lettera che per la «lontananza del maestro», evidentemente a causa dell'esilio stabilito da Trasamondo, non fosse stato possibile avere neppure un continuo scambio epistolare, mentre il biografo di Fulgenzio era vissuto «notte e giorno» col maestro nel monastero caralitano (PSEUDO-FERRANDO DI CARTAGINE, *Vita di San Fulgenzio*, a cura di A. Isola, Roma 1987, p. 6, n. 8).

(19) Il termine *portitor* è un sinonimo di *tabellarius* («portalettere»), ma assume anche il significato di «trasportatore» e anche quello di *gubernator* o *nauta* (*Th.l.L.*, X 2, 1, s.v. *portitor*, cc. 41-43).

(20) Sull'esilio di Fulgenzio e dei circa sessanta vescovi africani in *Sardinia* la fonte più autorevole è costituita dalla *Vita Fulgentii*. Cfr. PSEUDO-FERRANDO DI CARTAGINE, *Vita di San Fulgenzio*, p. 86, n. 69. Su Fulgenzio a *Carales* cfr. MANDOUZE, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne*, pp. 510-511 (*Fulgentius* 1); R. TURITAS, *Note sul monachismo in Sardegna tra Fulgenzio e Gregorio Magno*, RSCI XLI, 1987, pp. 93-101 con vasta bibliografia precedente.

tis occasionis), presumibilmente determinatosi da poco tempo, dopo la morte di Trasamundo (28 maggio 523) con il breve regno di Ilderico (523-530), che richiamò i sessanta vescovi esiliati in Sardegna dal predecessore e manifestò «straordinaria bontà, restituendo dappertutto in Africa la libertà alla chiesa cattolica, dette al popolo cartaginese il suo primato e dispose generosamente che ovunque venissero fatte consacrazioni di vescovi»⁽²¹⁾.

Se riportiamo, conseguentemente, l'*epistula* di Ferrando ai primi tempi successivi al ritorno di Fulgenzio dall'esilio, ne ricaviamo un *terminus ante quem* per la redazione delle opere e delle lettere fulgenziane che sono richieste da Ferrando: si tratta del *liber de regula verae fidei*, identificato con il *De fide seu de regula verae fidei, ad Petrum liber unus*⁽²²⁾, di incerta cronologia ma, come detto attribuito generalmente al periodo 523-532, l'*epistula*

Non sembrerebbe comprensibile il passo in questione se riferissimo la *longinquitas itineris* ad un *iter* terrestre tra *Carthago* e *Ruspae*, poiché l'*iter a Cartagine Tenis*, che prevedeva la sequenza: *Maxula, Vina, Puppit, Horrea Caelia, Adrumetum, Lepiti Minus, Thusdro, Usula* per CLXXXIX miglia (It. Ant. 58, 1-6; 59, 1-2 Wess.) e da *Usula*, attraverso una *via* litoranea rimontante a nord per VII miglia, sino a *Ruspae*, doveva essere la via di collegamento normale tra Cartagine e Ruspe, utilizzata in tempo di pace religiosa nelle comunicazioni epistolari tra i Ruspensi e i Cartaginesi, mentre il *mare clausum* e gli obiettivi problemi di comunicazione tra gli esiliati e il clero africano dovettero rendere almeno non continuative le relazioni pure documentate tra le due sponde del *mare Africum*. Per le numerose testimonianze dei contatti epistolari tra gli esiliati in Sardegna, e in particolare Fulgenzio, e le chiese africane cfr. PSEUDO-FERRANDO DI CARTAGINE, *Vita di San Fulgenzio*, pp. 86 (§ 18: il beato Fulgenzio meritò di scrivere, da solo, le lettere che dovevano essere spedite dalla comunità di Sardegna. La catena dell'esilio legava allora più di sessanta vescovi, dei quali il beato vescovo Fulgenzio era la parola e la mente. Per tal motivo, quando essi rispondevano a chi proponeva quesiti, nella titolatura della lettera comparivano i nomi di tutti i vescovi, ma solo il beato Fulgenzio ne era l'autore. A parte queste epistole, che trattavano questioni di ordine generale, se qualcuno dei vescovi avesse voluto riprendere o ammonire il suo gregge lontano, sollecitava l'intervento del beato Fulgenzio e grazie alla sua parola adempiva ai doveri della propria carica. O mirabile uomo, nato non unicamente per il suo bene, ma per quello di tutti! La Chiesa di Ruspe aveva meritato averlo per dottore da sola, ma la maggior parte della provincia della Bizacena viveva tramite la sua parola. Chiunque, in qualsivoglia sede dei vescovi esiliati, tentava di provocare turbamenti o di trascurare gli ordini del suo vescovo, veniva raggiunto da una lettera del beato Fulgenzio), 101-102 (§ 25: Nello stesso periodo [dopo il rientro in esilio a Carales, dalla temporanea residenza a Cartagine, richiamato da Trasamondo] il beato Fulgenzio scrisse una lettera ai Cartaginesi... Indirizzò numerose lettere familiari, sempre ricolme di edificazione spirituale, sia a persone che vivevano in Sardegna presso di lui, sia ad altre che vivevano in Africa. In particolare, vanno segnalate quelle inviate a dei senatori romani, nonché a delle vedove e a delle vergini, che godevano di un'ottima reputazione).

(21) PSEUDO-FERRANDO DI CARTAGINE, *Vita di San Fulgenzio*, pp. 103-104.

(22) *Sancti Fulgentii episcopi Ruspensis opera*, cura et studio J. FRAIPONT (CC, series Latina, XCI A), Turnholti 1968, pp. 709-760.

de oratione, corrispondente all'opera *Ad Probam de ieiunio et oratione libelli duo*, redatta in Sardegna al tempo del secondo esilio⁽²³⁾, e finalmente la nostra *epistula ad Iohannem Tharsensem episcopum, ubi de malefico quodam iudici non tradendo memini plenissime disputatum*.

Evidentemente Ferrando aveva letto le opere in questione pur avendone posseduta solo una, l'*epistula de oratione*, prestata e non resa dal fruitore del prestito. Sulla base di questi, pur labili, indizi non escluderemmo che sia la *Regula verae fidei*, sia l'*epistula ad Iohannem*, al pari del *de oratione*, fossero state composte da Fulgenzio durante l'esilio sardo, e di esse Ferrando fosse venuto a conoscenza tramite l'opera di divulgazione in tutto l'*orbis christianus*, ma in particolare nel mondo latino degli scritti fulgenziani, già durante la stagione dell'esilio⁽²⁴⁾.

Anche accolta tale ipotesi, potremmo pure ammettere che un vescovo della *Byzacena*, esiliato in Sardegna con Fulgenzio, un *Iohannes*, gratificato del titolo episcopale d'origine – *Tharsensis* o *Thapsensis* –, potesse essere il destinatario di una *epistula* fulgenziana, in quanto l'autore della *vita Fulgentii* attesta che il vescovo di Ruspe inviò numerose lettere «a persone che vivevano in Sardegna presso di lui»⁽²⁵⁾.

Vi è, tuttavia, da notare che l'argomento dell'*epistula ad Iohannem* parrebbe allusivo ad un conflitto tra l'*episcopalis audientia* e l'*iudex* municipale, circa la giurisdizione nel caso di un *maleficus*, uno stregone dedito alla magia nera. In tale caso il destinatario dell'*epistula* dovrebbe essere un vescovo che sottopose a Fulgenzio un problema scaturito durante l'attività pastorale nella propria diocesi e che ottenne in risposta la nostra *epistula*.

Il secondo punto della nostra analisi è costituito dall'esame dei codici della *epistula XIII* di Ferrando per verificare eventuali varianti dell'etnico dell'*episcopus Iohannes*.

L'*epistula XIII* del *corpus* fulgenziano è attestata in sette codici risalen-

⁽²³⁾ *Sancti Fulgentii episcopi Ruspensis opera*, cura et studio J. Fraipont (CC, series Latina, XCI), p. VI, n. 12. Questa *epistula*, già posseduta da Ferrando, era stata da questi prestata ad un anonimo lettore che non la restituì, imponendo a Ferrando, che aveva dimenticato il nome di colui al quale aveva prestato l'opera, di richiederne una nuova copia a Fulgenzio.

⁽²⁴⁾ PSEUDO-FERRANDO DI CARTAGINE, *Vita di San Fulgenzio*, p. 102, § 25 (Il beato Fulgenzio era noto a tutti i popoli, tanto che a lui vennero inviati perché li esaminasse due libri, che un vescovo gallo di nome Fausto aveva composto contro la dottrina della grazia).

⁽²⁵⁾ PSEUDO-FERRANDO DI CARTAGINE, *Vita di San Fulgenzio*, p. 102, § 25.

ti ad un arco di tempo compreso fra l'VIII e il XIII secolo, così distinti nell'edizione di J. Fraipont della *Series latina* del *Corpus Christianorum*:

A -Paris, Bibl. Nat. lat. 1796 (sec. VIII)

K -Troyes, Bibl. Munic. 2405 (sec. IX)

U -Paris, Bibl. Nat. lat. 2156 (sec. X)

F -Vatican. lat. 641 (sec. XI)

a -Lyon, Bibl. de la Ville 5804 (sec. XII)

b -Vitry-le-François, Bibl. Munic. 2 (sec. XII)

Y -Lisboa, Bibl. Nac., Cod. Alcobacensis CCVII (sec. XIII)⁽²⁶⁾.

Se *Tharsensem episcopum* dell'edizione Fraipont ripete la scelta dei primitivi editori, d'altro canto i codici più autorevoli recano due diverse varianti: U, F e Y hanno *tarsensem episcopum*, con la dentale sorda dell'etnico, mentre i codici più antichi, A, dell'VIII secolo, e K, del IX secolo, hanno entrambi *tarrensem episcopum*.

L'etnico *tarsensis* ci riporta alla metropoli della provincia *Cilicia Campestris*⁽²⁷⁾, *Tarsos*, direttamente documentato da Columella⁽²⁸⁾ e da Ammiano Marcellino⁽²⁹⁾. La sede episcopale di *Tarsos*, di origine apostolica, annovera come primo vescovo un discepolo di Paolo, Giasone⁽³⁰⁾, che reggeva la comunità cristiana di quella città che aveva dato i natali al giudeo Saulo-Paolo, «nato a Tarso di Cilicia»⁽³¹⁾.

La notorietà di *Tarsos* sia come città famosa della Cilicia⁽³²⁾, sia e soprattutto come patria di San Paolo⁽³³⁾ potrebbe spiegare la variante dei

⁽²⁶⁾ *Sancti Fulgentii episcopi Ruspensis opera*, cura et studio J. Fraipont (CC, series Latina, XCI), p. 384. Si tralasciano le *variantes lectiones e codice quodam Thuano, prout in editione Chiffletii allatae sunt* e i *codices* alla base delle edizioni Plantiniana del 1573, Chiffletiana del 1649, e di P. Quesnel e L. Mangeant del 1684 che non offrono elementi per il nostro problema.

⁽²⁷⁾ G. I. LUZZATTO, *Roma e le province*, I, Bologna 1985, pp. 168-178, e in particolare pp. 172-3, 175-7.

⁽²⁸⁾ Colum. 8, 16: *muraena Tarsensis*.

⁽²⁹⁾ Amm. 25, 9, 12: *in suburbano Tarsensi*.

⁽³⁰⁾ M. FORLIN PATRUCCO, in DPAC, II, cc. 3352-3, s.v. *Tarso*.

⁽³¹⁾ Act. apost. XXII 3. Vedi anche Act. apost. IX 11 e XXI 39.

⁽³²⁾ Xen. Anab. I 2, 23; Diod. XIV 20, 2; Caes. *b. Alex.* 66; *Act. apost.* XXI 39; Curt. Ruf. 3, 4, 14; Dio. Chrys. XXXIV 7, 37; XXXIII 17, 46; Solin. 180, 1. Cfr., per l'elenco completo degli autori che celebrano la nobiltà di Tarso, RUGE, in *RE* IV A2 [1932], coll. 2430-1, s.v. *Tarsos* -3.

⁽³³⁾ V. *supra* nota 30. Cfr. W. M. RAMSAY, *The Cities of St. Paul*, London 1907, pp. 85-224 e V. LOI, in DPAC, II, cc. 2615-2616, s.v. *Paolo apostolo*. I. L'uomo e la sua opera evangelizzatrice.

codici *Tarsensis* (ma anche *Tharsensis*) rispetto alla anteriore attestazione di *tarrensis*, che in quanto *lectio difficilior* si raccomanda quale originaria lezione dell'intestazione dell'*epistula* fulgenziana perduta.

Potremmo dunque ricostruire, sulla base dei codici A e K, il passo in questione dell'*epistula XIII*, 3 nella seguente maniera:

epistulam ad Iohannem Tarrensem episcopum.

L'etnico *tarrensis* ha come unico riferimento nella geografia antica e alto-medievale la città di *Tharros* in Sardegna⁽³⁴⁾, sede episcopale attestata con la denominazione di Σίνης (Sinis) solo a partire dal VII secolo⁽³⁵⁾, ma la cui fondazione è stata convincentemente attribuita da Raimondo Turtas proprio al periodo dell'esilio di Fulgenzio con gli altri vescovi africani in Sardegna⁽³⁶⁾.

Se la nostra ipotesi cogliesse nel segno il *Johannes* destinatario della perduta lettera di Fulgenzio sarebbe un *episcopus* di *Tharros*, forse il primo della sede, istituita per gemmazione dalla più antica diocesi di *Cornus-Senafer*, documentata sin dal 484⁽³⁷⁾, in funzione dell'opera pastorale dei presuli e degli ecclesiastici africani esiliati in Sardegna e, certamente, distribuiti anche al di fuori di *Karales*⁽³⁸⁾.

3. Resta da analizzare il problema relativo all'argomento dell'*epistula ad Iohannem* ossia il conflitto tra la giurisdizione episcopale (*episcopalis audientia*) e quella civile per il caso di un *maleficus*.

⁽³⁴⁾ R. ZUCCA, *Testimonianze letterarie ed epigrafiche su Tharros*, «Nuovo Bollettino Archeologico Sardo», I (1984), pp. 164 ss. (*portus tarrensis: Passio S. Ephesii* in F. SULIS, *Anno del martirio di S. Efsio*, Cagliari 1881, p. 78; cfr. R. ZUCCA, *Tharros*, Oristano 1993², p. 71), 166, nr. 3 (= *CIL XIV 423: Tarrensibus*, da Ostia), nr. 4 (= *ELSard*, p. 640, add. B57: *[Tar]rhensif[um]*, da Tharros). Si aggiunga il *cognomen* etnico recato dal diacono *Tarrensis* (I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965, p. 210), attestato nel sinodo romano del 499 (*Acta Synh.* apud TH. MOMMSEN, *Cassiodori variae*, pp. 402, 4; 415, 3; cfr. ENSSLIN in *RE*, IV A2, [1932], c. 2404, s.v. *Tarrensis*), per il quale è possibile postulare una qualche relazione con Tharros (ZUCCA, *Testimonianze letterarie*, p. 171, n. 22).

⁽³⁵⁾ Georg. Cypr. *Descr. Orbis rom.*, 684 ed. Gelzer; vedi anche *Not. episcopatum orientalium* in P.G. CVII, 344. Si noti tuttavia che uno dei sette vescovi della Sardegna cui è indirizzata un'*epistula* di Gregorio Magno nel luglio del 599 dovette reggere la sede di Tharros (*Gregorii I papae Registrum epistularum*, C.C., ser. latina, a cura di D. Norberg, Turnholti 1982, IX 203).

⁽³⁶⁾ R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, pp. 95-96, 109.

⁽³⁷⁾ *Not. Episc.*, Sard. = CSEL 7, p. 81.

⁽³⁸⁾ TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, p. 92.

L'*episcopalis audientia*⁽³⁹⁾, in qualche maniera erede della consuetudine dei cristiani sin dall'età apostolica di sottoporre al giudizio del vescovo la risoluzione dei conflitti interni alla comunità dei *fideles*, appare documentata sin dal 318 (o 321) in una *constitutio* di Costantino, che impediva agli *iudices* secolari la *cognitio* delle cause che l'accordo delle parti aveva sottoposto ad *episcopale iudicium*⁽⁴⁰⁾.

Gli interventi normativi degli imperatori in questa materia furono vari, stabilendo in linea di massima delle precisazioni al principio della *episcopalis audientia* stabilito da Costantino. Per il nostro tema sono importanti due *constitutiones* di Valente, Graziano e Valentiniano II del 376⁽⁴¹⁾ e di Arcadio e Onorio del 399⁽⁴²⁾, secondo le quali agli *episcopi* era riservata la competenza sui delitti leggeri e relativi alla religione. Tale principio, confermato da una novella di Valentiniano III del 452⁽⁴³⁾, è ribadito da Giustiniano⁽⁴⁴⁾.

Sappiamo che l'organizzazione dei tribunali ecclesiastici fu completata in Africa dal concilio di Gratus intorno al 348 e riconfermata dal concilio di Cartagine del 390, che stabilì anche la normativa dei tribunali interdiocesani⁽⁴⁵⁾. Non possediamo invece alcun dato relativo all'*episcopalis audientia* in *Sardinia* anteriormente al pontificato di Gregorio Magno⁽⁴⁶⁾.

(39) H. LECLERQ in DACL, VIII 1 [1928], cc. 438-503, s. v. *Jurisdiction*; per l'*Africa*, in particolare, CL. LEPALLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, I. *La permanence d'une civilisation municipale*, Paris 1979, pp. 289-305; v. anche per alcuni aspetti particolari CL. LEPALLEY, *Le patronat épiscopal aux IVe et Ve siècles: continuités et ruptures avec le patronat classique*, AA.Vv., *L'évêque dans la cité du IVe au Ve siècle. Image et autorité*, (CollEFR 248), Rome 1998, pp. 17-33 e in particolare sulla *episcopalis audientia*, pp. 17-19.

(40) Cod. Theod. LXXVII, I 1.

(41) Cod. Theod., *De relig.*, XVI, XI. *Qui mos est causarum civilium, idem in negotiis ecclesiasticis obtinendus est: ut si quae sunt quibusdam dissensionibus levibusque delictis ad religionis observantiam pertinentia, locis suis et a suae dioceseos synodis audiantur: exceptis quae actio criminalis ob ordinariis extraordinariisque iudicibus aut illustribus potestatibus audienda constituit.*

(42) Cod. Theod., *De relig.*, XVI, XI 1: *quoties de religione agitur, episcopus convenit cogitare, caeteras vero causas, quae ad ordinarios cognitores vel ad usum publici iuris pertinent, legibus oportet audiri.*

(43) Val. III, nov. 35 (ed. Mommsen, Cod. Theod., II, p. 142).

(44) Cod. Iust., I, IV (*De episc. aud.*), l. 29, 4.

(45) LECLERQ in DACL, VIII 1 [1928], c. 498, s. v. *Jurisdiction*.

(46) *Gregorii I papae Registrum epistularum*, II 41; III 36; IV 24; IX 204; 205; XIII 4. Cfr. T. PINNA, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Cagliari-Sassari 1989, pp. 23-4, 43, 46 e, soprattutto, TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, p. 129, n. 138.

L'*epistula ad Iohannem* di Fulgenzio, se effettivamente riferita al vescovo di Tharros, costituirebbe così la prima testimonianza sia dell'*episcopalis audientia* in Sardinia, sia di un conflitto tra l'autorità civile e quella religiosa inerente l'interpretazione delle *constitutiones* imperiali relative ai limiti della giurisdizione ecclesiastica.

La fattispecie cui allude l'*epistula* di Fulgenzio è quella dei *malefici*, i praticanti la magia nera, la cui categoria⁽⁴⁷⁾ inizia ad essere considerata sul piano normativo a partire dal IV sec. d.C., superando l'indistinzione della fattispecie del *veneficium*⁽⁴⁸⁾, con la *constitutio de maleficis et mathematicis et ceteris similibus* di Costanzo II e Giuliano del 358⁽⁴⁹⁾. La repressione delle arti magiche era basata sulla estrema gravità delle pene, che nel III secolo secondo le *Sententiae Pauli*, comprendevano la condanna *ad metallum* per i propinatori dei filtri magici, la *poena capitis* infamante (con la crocifissione o la condanna *ad bestias*) per gli autori dei sacrifici notturni e delle *defixiones* e addirittura la condanna a morte per gli *humiliores* che possedevano libri di magia⁽⁵⁰⁾. La citata *constitutio* di Costanzo II irrogava per tutte le attività magiche la pena di morte, sanzione sostanzialmente confermata nella legislazione successiva ivi compresa quella romano-barbarica⁽⁵¹⁾.

L'intervento ecclesiastico in questa materia è già previsto, seppure in posizione subordinata al giudice, in una *constitutio* di Onorio del 409, che

(47) Per la diffusione del termine in età anteriore a Costanzo II cfr. *ThLL*, VIII 1, s.v. *maleficus*, B, b, c. 177 e soprattutto Apul. *Apolog.* I 5; LI 10; LXI 1; *Metham.* IX 29. Cfr. F. GRAF, *La magia nel mondo antico*, Bari-Roma 1995, p. 53, n. 85. Sulla diffusione della magia e sui problemi ecclesiali e penali relativi alla repressione di tale fenomeno nella tarda antichità cfr. A. A. BARB, *La sopravvivenza delle arti magiche*, in *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, ed. A. Momigliano, Torino 1973, pp. 113-137; P. BROWN, *Stregoneria, demoni e la nascita del cristianesimo: dalla tarda antichità al Medioevo*, in IDEM, *Religione e società nell'età di S. Agostino*, Torino 1975, pp. 109-136. In generale, da ultimo, J. B. CLERC, *Homines magici. Étude sur la sorcellerie et la magie dans la société romaine impériale*, Bern-Berlin-Frankfurt a.M.-New York-Paris-Wien 1995.

(48) Sulla repressione penale del *veneficium* si distendeva, come è noto, la *lex Cornelia de sicariis et veneficiis*, su cui cfr. da ultimo L. DESANTI, *Sileat omnibus perpetuo divinandi curiositas. Indovini e sanzioni nel diritto romano*, Milano 1990, pp. 21-24 e *passim*.

(49) Cod. Theod. IX 16, 4: *Chaldaei et magi et ceteri quos maleficos ob facinorum magnitudinem vulgus appellat*; IX 16, 6: *si quis magi vel magicis contaminibus adsuetus qui maleficus vulgi consuetudine nuncupatur*.

(50) Pauli Sent. V 23, 14-19. Cfr. V. NERI, *I marginali nell'Occidente tardoantico. Poveri, 'infames' e criminali nella nascente società cristiana*, Bari 1998, p. 261.

(51) Ad esempio nella *Lex Romana Visigothorum* (Brev. IX 13, 2 = Cod. Theod., IX 16, 4) o dell'Editto teodoriciano (Edict. Theod. 108). Cfr. NERI, *I marginali nell'Occidente tardoantico*, p. 265.

stabiliva l'esclusione della pena della *deportatio* per quegli astrologhi che fossero stati disposti a bruciare i testi astrologici *sub oculis episcoporum* e a convertirsi alla religione cattolica⁽⁵²⁾.

A questa disposizione onoriana si riferisce Agostino nel rivendicare, ad un tempo, nella materia la proibizione legale⁽⁵³⁾ e l'intervento episcopale⁽⁵⁴⁾.

Poiché nell'ambito delle arti magiche accanto alla legislazione repressiva stanno i canoni conciliari, sicché, come ha scritto Valerio Neri, contro i maghi «la chiesa agisce, sia promuovendo la vigilanza dei vescovi con la cooperazione delle autorità civili, sia impegnando i fedeli stessi, nei rapporti interpersonali, al rimprovero o addirittura alla punizione fisica, se si trattava dei propri dipendenti, ovvero alla denuncia al vescovo stesso delle attività illecite in quest'ambito che giungevano a loro conoscenza. Queste forme di mobilitazione repressiva della chiesa contro divinazione e magia sembrano però efficaci in Occidente soprattutto a partire dal V o ancora più dal VI secolo»⁽⁵⁵⁾.

All'epoca di Gregorio Magno la competenza giurisdizionale episcopale sui maghi sembra essere assodata, poiché al vescovo di Carales, *Ianuarius*, è prescritto che *contra idolorum namque cultores vel aruspicum atque sortilogorum* egli debba comminare il carcere duro se *liberi*, la fustigazione se *servi*⁽⁵⁶⁾. Tuttavia lo stesso Gregorio riconosce, lodandola, la necessità della cooperazione tra autorità religiosa e civile nel caso della repressione dei *malefici*, a proposito di un *maleficus* catanese contro il quale agirono di conserva l'*episcopus Leo* e lo *scholasticus della Sicilia Paulus*⁽⁵⁷⁾.

L'intervento di Fulgenzio si situa dunque a metà strada tra Agostino e

⁽⁵²⁾ Cod. Theod. IX 16, 12.

⁽⁵³⁾ Aug. *Enarr. in ps.* 91, 7.

⁽⁵⁴⁾ Aug. *Tract. in ev. Ioh.* 10, 5: *cum ad mathematicum prohiberis accedere, blasphemias episcopum.*

⁽⁵⁵⁾ NERI, *I marginali nell'Occidente tardoantico*, p. 276.

⁽⁵⁶⁾ Greg. Magn. *Epist.* IX 205: *Contra idolorum namque cultores vel aruspicum atque sortilogorum fraternitatem vestram vehementius pastorali hortamur invigilare custodia, atque publice in populo contra huius rei viros sermonem facere eosque a tanti labe sacrilegii... revocare. Quos tamen emendare se a talibus atque corrigere nolle reppereris, ferventi comprehendere zelo te volumus et, siquidem servi sunt, verberibus cruciatibusque, quibus ad emendationem pervenire valeant, castigare. Si vero sunt liberi, in clausione digni districtaque sunt in paenitentia dirigendi ut, qui salubria et a mortis periculo revocantia audire verba contemnunt, cruciatus saltem eos corporis ad desideratam mentis valeat reducere sanitatem.* V. anche il caso del *clericus dell'ecclesia caralitana Paulus* dedito alle arti magiche e fuggito in *Africa*: IV 24.

⁽⁵⁷⁾ Greg. Magn. *Epist.* XIV 1.

Gregorio Magno, sottolineando, evidentemente nel caso di un conflitto tra il vescovo tarrense e l'*iudex*, la competenza principale dell'*episcopus*, se il titolo della lettera era *de malefico quodam iudici non tradendo*.

L'attività dei *malefici* e degli altri maghi doveva essere vivacissima sia a Cartagine, dove un caso di un *maleficus* aveva probabilmente suggerito a Ferrandus di richiedere l'*epistula ad Iohannem* a Fulgenzio, e in tutta l'*Africa*, sia in *Sardinia*⁽⁵⁸⁾, in cui ipotizziamo l'attività del *maleficus* nella neonata diocesi di Tharros. Anche la *provincia Sardinia et Corsica* conosceva, sin dall'alto Impero, l'esecrata attività degli autori di *defixiones* documentata da tre lamine plumbee rinvenute rispettivamente a Orosei⁽⁵⁹⁾ e Nulvi⁽⁶⁰⁾ ed a Mariana⁽⁶¹⁾.

La prosecuzione di pratiche necromantiche nel tardo impero e, forse, in età vandala è attestata rispettivamente da Ammiano Marcellino⁽⁶²⁾ e dal poeta cartaginese *Luxurius*⁽⁶³⁾, se ad esso con il Motzo dobbiamo attribuire un'origine sarda⁽⁶⁴⁾. A parte gli *aruspices* integrati nei collegi sacerdotali municipali in età imperiale⁽⁶⁵⁾, è notevole per noi il richiamo di Solino alle terribili *bitiae* di Sardegna, capaci di uccidere con lo sguardo torvo delle loro dupplici pupille⁽⁶⁶⁾. Infine dovrà sottolinearsi la diffusione in Sardegna di amuleti magici tardo-imperiali, connessi a credenze teurgiche fors'anche di ambienti giudaizzanti⁽⁶⁷⁾, e l'esistenza di almeno un alfabeto magico, in greco, nel santuario ipogeo di San Salvatore di Sinis, ricadente nel VI secolo nella diocesi di Tharros⁽⁶⁸⁾.

(58) Cfr. da ultimo A. MASTINO, *La Sardegna nell'età di Lucifero e di Eusebio*, AA.VV., *Eusebio da Cagliari, alle sorgenti di Oropa*. Atti del Convegno Nazionale Biella-Oropa 21-22 settembre 1996, Biella 1999, pp. 93-94.

(59) *ELSard*, p. 639 B 128-129.

(60) *AE* 1992, 911.

(61) *AE* 1982, 448 (= R. ZUCCA, *La Corsica romana*, Oristano 1996, pp. 259-260, nr. 49).

(62) *Amm. Marc.* XXVIII 1, 7.

(63) *Lux. Carm.* 299 = Knepe, *Luxurius*, I 20 (su un mendicante che pratica la necromanzia). Cfr. NERI, *I marginali nell'Occidente tardoantico*, p. 279.

(64) B. R. MOTZO, *La passione di S. Lussorio o S. Rossore*, in *Studi sui Bizantini in Sardegna e sull'agiografia sarda*, Cagliari 1987, p. 262.

(65) *CIL X* 7607 (Karales). Cfr. R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, *L'Africa romana*. Atti del X convegno di studio. Oristano, 11-13 dicembre 1992, Sassari 1994, p. 869, nr. 20.

(66) *Sol. I* 101. Cfr. *Plin. N.H.* VII 16.

(67) Particolare importanza riveste una gemma in diaspro verde con Osiride e tre scarabei, del III-IV secolo d. C. da Terralba, località Murera (Terralba-Collezione privata) di evidente valore magico.

(68) A. DONATI in A. DONATI, R. ZUCCA, *L'ipogeo di San Salvatore* (Sardegna archeologica. Guide e Itinerari-21), Sassari 1992, p. 33.

Infine deve affrontarsi il problema del *iudex* evocato nell'intestazione dell'*epistula ad Iohannem*. Le competenze giurisdizionali delle autorità municipali nel tardo impero e in età vandalica, nel quadro di una continuità sostanziale della civiltà urbana in Africa, sono state riaffermate dalla più recente storiografia, che ha sottolineato che nel basso impero la *potestas* giurisdizionale cittadina, dapprima esclusiva dei *Ilviri iure dicundo* fu estesa al *curator rei publicae*, al *defensor civitatis* ed anche ai *principales*, ossia ai *curiales* più alti in grado dell'*ordo* cittadino⁽⁶⁹⁾. Resta inteso che ai magistrati municipali competeva l'istruzione del processo che veniva condotto dal governatore provinciale ed eventualmente, per le cause minori, dagli *iudices pedanei*⁽⁷⁰⁾.

Se dovessimo attribuire l'*iudex* della lettera fulgenziana *ad Iohannem a Tharros*, ne ricaveremmo l'unica attestazione di un magistrato cittadino in età vandalica della *Sardinia*⁽⁷¹⁾.

La documentazione di un *principalis ac primor* dell'*ordo* di *Nora* nel 425-450⁽⁷²⁾ ci porta ad ipotizzare una evoluzione delle magistrature municipali in *Sardinia* affine a quelle d'*Africa*, tenuto anche conto che pure la prossima *Minorica* testimonia alla vigilia della conquista vandalica un'organizzazione cittadina simile a quella africana, con il *defensor civitatis* a capo della comunità di *Magona*⁽⁷³⁾. Potremmo d'altro canto ipotizzare che i *virii nobiles* di Carales citati nella *vita Fulgentii* potessero essere *curiales* dell'*ordo Caralitanorum*⁽⁷⁴⁾.

⁽⁶⁹⁾ LEPALLEY, *Les cités de l'Afrique romaine*, I, p. 161.

⁽⁷⁰⁾ IDEM, *ibidem*, pp. 216-222.

⁽⁷¹⁾ Sulla organizzazione municipale della Sardegna vandalica cfr. L. PANI ERMINI, *La Sardegna nel periodo vandalico*, AA.VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna*. I. *Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Milano 1988, pp. 302-304. La stessa L. Pani Ermini (p. 304) considera persuasivamente un *possessor* della tarda antichità o del principio dell'età vandalica il *Karissimus* di Tharros noto dall'epitafio cristiano (*CIL X 7914*) inciso su una *mensa* marmorea circolare, connessa al rituale del *refrigerium* nell'area cimiteriale di San Giovanni di Sinis. Sull'urbanistica della Tharros tardo antica e altomedievale vedi ora A. M. GIUNTELLA, *Materiali per la forma urbis di Tharros tardo-romana e altomedievale*, in *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni* (Mediterraneo tardo antico e medievale. Scavi e ricerche-10), pp. 117-144; P. G. SPANU, *La Sardegna bizantina fra VI e VII secolo* (Mediterraneo tardo antico e medievale. Scavi e ricerche-12), Oristano 1998, pp. 78-91.

⁽⁷²⁾ *CIL X 7542*.

⁽⁷³⁾ R. ZUCCA, *Insulae Baliares. Le isole Baleari sotto il dominio romano*, Roma 1998, pp. 156, 203.

⁽⁷⁴⁾ PSEUDO-FERRANDO DI CARTAGINE, *Vita di San Fulgenzio*, § 19, p. 89.

Uguualmente apparteneva alla classe dirigente di Cornus in età vandali-
ca quel *Limenius, senior*⁽⁷⁵⁾, sepolto nella basilica cimiteriale cornuense⁽⁷⁶⁾.

In definitiva, se accettassimo l'ipotesi topografica proposta, a Tharros
si sarebbe verificato un conflitto tra l'*episcopalis audientia* del vescovo
Johannes e la giurisdizione dell'*iudex*⁽⁷⁷⁾, ossia del magistrato giurisdicente cit-
tadino, a proposito di un *maleficus* che l'autorità ecclesiastica rivendicava
alla sua competenza esclusiva *de religione*, confortato in ciò dal magistero di
Fulgentius.

(75) Sui *seniores*, membri laici destinati fra l'altro all'elezione del vescovo, cfr. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine*, I, p. 147. Da escludere per il *senior* di Cornus il significato di autorità di un centro minore, in specie nei *castella* (LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine*, I, pp. 132-133, n. 55 bis; II, Paris 1982, pp. 139-140 [*Castellum Ma.....rensium* in *Proconsularis*]).

(76) A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979, pp. 151-152, nr. 71 = AE 1979, 311 = ELSard, p. 642, add. B 63.

(77) Sull'eventualità dell'insorgenza di tali conflitti cfr. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine*, I, p. 393.